

L'organizzazione amministrativa e gestionale

Il cambiamento delle strutture riguarda poi l'organizzazione amministrativa e gestionale. Si chiede all'unanimità di passare da una pastorale della manutenzione e della burocrazia e una pastorale dell'annuncio e delle relazioni: non pochi misureranno l'efficacia delle decisioni del Cammino sinodale su questo criterio. Molti operatori pastorali poi segnalano, a partire dalla loro esperienza, che per favorire la predicazione del Vangelo occorre alleggerirsi da incombenze gestionali. Un certo carico è inevitabile e necessario, come del resto ogni servizio prevede; ma ciò che emerge nel nostro Cammino sinodale è una sproporzione, in Italia, tra le energie assorbite nella gestione delle strutture e quelle che sarebbero necessarie per testimoniare il Vangelo. E questa sproporzione pesa in modo particolare sui parroci (e sui Vescovi), anche a motivo della coincidenza normativa tra la responsabilità pastorale e la rappresentanza legale della parrocchia (e della Diocesi). Occorre studiare, anche dal punto di vista canonico e giuridico, la possibilità di una maggiore e vera corresponsabilità dei laici nell'amministrazione dei beni della Chiesa ipotizzando, ad esempio, la nomina di un economo parrocchiale di unità pastorale, possibilmente coadiuvato da un'équipe con competenze tecniche e trasversali, similmente a quanto avviene per l'economo diocesano (cf. CJC can. 494). È chiaro che tutto questo comporterebbe un investimento di alcune risorse, anche economiche, dedicate a questo

fine.

La missione richiede strumenti adeguati, cioè leggeri e flessibili. Alcune delle strutture materiali – come chiese, canoniche, scuole materne, case per anziani, ostelli e strutture per ospitalità, strutture ricreative e sportive, ambienti interni ed esterni – sono state edificate come risposta a necessità reali e con il sostegno di tanti fedeli; con il passare del tempo, però, si dimostrano sovradimensionate o sorpassate rispetto alle esigenze, e qualche volta sono diventate insostenibili economicamente e inefficaci pastoralmente. Per quelle che verranno mantenute occorrerà orientarsi ad una gestione che garantisca un attivo contributo alla cura del creato in termini di sostenibilità ambientale, secondo le indicazioni della Laudato sì di Papa Francesco. Rischiando l'impopolarità da parte di coloro a cui spetta decidere, è necessario che tali strutture vengano adeguate, verificandone la possibilità di una riconversione o affidandone la gestione ad altri o anche alienandole. Situazioni di questo tipo si verificano anche nell'ambito della vita consacrata, che viene così particolarmente sollecitata a interrogarsi su come interpretare oggi la profezia escatologica cui è chiamata. È importante che questo ripensamento possa compiersi nel dialogo rispettoso e collaborante con le realtà ecclesiali locali. La missione richiede un ripensamento della azione di governo che includa, oltre agli aspetti amministrativi, organizzativi e gestionali, la dimensione di nuovi modelli di governo e controllo, più inclusivi e partecipativi sia nella formulazione del modello stesso sia nella rappresentanza,

valorizzando la multidisciplinarietà e il genere. Prima ancora di giungere alla trasparenza nella rendicontazione e alla essenzialità nella gestione dei beni, una Chiesa è sinodale e missionaria nella esplicitazione chiara di “come” è governata.

Le proposte emerse in questi anni di Cammino sinodale riguardano inoltre il conferimento di procure e deleghe, la costituzione di Organismi di gestione centralizzati (per Diocesi o vicariato/decanato o zona pastorale) e il coinvolgimento a questo scopo di risorse economiche derivanti da vendite oculute e da dismissioni (per le chiese: cf. Pontificio Consiglio per la Cultura, La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee guida, 17 dicembre 2018). Sono troppe le situazioni appesantite per chi guida le comunità e le situazioni in cui alcuni approfittano della Chiesa per i propri interessi, sfruttando magari concessioni e permessi accordati in altri tempi.

I parroci avvertono la necessità di alleggerire anche il loro carico burocratico: le certificazioni sacramentali, legate da una parte alla logica territoriale oggi meno stringente di un tempo, e dall'altra parte a condizioni etiche e di fede personali più complesse di una volta, dovrebbero essere semplificate, anche per eliminare quella parvenza “doganale” (cf. Evangelii Gaudium 47) che nuoce alla comunità cristiana. La fede si trasmette per «attrazione» (Benedetto XVI, Omelia, 13 maggio 2007): una famiglia accogliente può attrarre, non certo un ufficio anagrafe ecclesiastico.

La rendicontazione ai diversi livelli

Circa i bilanci economici, è necessario puntare su trasparenza e rendicontazione, magari anche attraverso il modello del “bilancio di missione” che risponde a istanze di chiarezza ed è uno strumento comunicativo e reputazionale capace di mostrare che la parrocchia, la comunità pastorale, l’unità pastorale e la Diocesi sono responsabili e credibili. Nel “bilancio di missione” non entrano solo gli aspetti patrimoniali e gestionali, ma anche le modalità attraverso le quali le diverse attività – educative, liturgiche, pastorali, socio-assistenziali, immateriali, ecc. – contribuiscono al perseguimento dell’unica missione della Chiesa: testimoniare il Vangelo del Regno. Questa proposta va intesa come collegamento tra la dimensione economico-finanziaria della comunità e la sua dimensione pastorale. A livello diocesano, poi, vanno attivati e sostenuti i processi di advocacy (processi organizzati, intrapresi da un individuo o un’organizzazione, che identifica una causa per la quale si mobilita e tenta di ispirare gli altri per supportarla) tematiche sui temi della sostenibilità, in chiave progettuale, economica e finanziaria (vedi le “economie di senso”).

La cosiddetta accountability (affidabilità, rendicontazione) oggi viene richiesta alle nostre Chiese locali non solo in campo economico e finanziario, ma anche nel campo della sicurezza e

della tutela, specialmente in tutte quelle attività che riguardano l'educazione di minori e la cura delle persone vulnerabili. Esiste ormai una normativa molto dettagliata, da parte della Santa Sede e della CEI, che va applicata rigorosamente, non solo nella reazione e nel contrasto, ma anzitutto nella promozione di una rinnovata cultura di tutela, prevenzione e vigilanza ad ogni livello e coinvolgendo tutti i cristiani, come indicato da Papa Francesco nella Lettera al Popolo di Dio (20 agosto 2018). I Servizi diocesani/interdiocesani per la tutela dei minori e adulti vulnerabili e i Centri di ascolto, attivi da diversi anni, devono essere fatti conoscere, coinvolti e consultati per promuovere e mantenere ambienti ecclesiali sicuri.